



“Alcuni scritti su Kamina Libre, identità irriducibili di una lotta anti-carceraria”

La traduzione di questo libro, di cui riportiamo un estratto, è interamente a sostegno della campagna per la liberazione di Marcelo Villaruel.

**Il libro sarà
pubblicato a inizio 2025**

Per info e copie: presospolitico@anche.no

Identità irriducibili ***contributo alla*** ***traduzione italiana***

Oggi attraversiamo un momento cruciale della situazione giuridica del compagno Marcelo Villarroel Sepúlveda nelle carceri cilene, da qualche mese è iniziato un ricorso per cercare di annullare le condanne inflitte dalla giustizia militare durante il periodo di Pinochet che persistono sul compagno. Lo Stato, i suoi meccanismi ideologici e il capitale tentano ancora una volta di seppellire le fila del movimento combattente, di fare calare il silenzio sui contenuti politici, le scelte di lotta e i decenni di tradizione rivoluzionaria. Compagni in ogni dove (Cile, Italia, Grecia, Spagna ecc...) hanno dedicato, oggi come ieri, la loro vita alla lotta contro l'oppressione per costruire un mondo di uguaglianza e libertà, assumendosi le responsabilità e compiendo scelte che hanno portato alla prigionia o alla morte, dando anima, corpo e pensiero alla causa rivoluzionaria. Tali scelte sono parte integrante di una continuità storica insurrezionale che mantiene viva nei nostri cuori e nelle menti la visione della rivoluzione sociale.

Da oltre un anno, nel nuovo Cile democratico di Boric è in corso un dibattito sull'opportunità di implementare il regime del 41-bis, nel contesto più ampio di una riforma della gendarmeria e del regime penitenziario. Secondo il procuratore nazionale cileno Angél Valencia "È importante guardare all'esperienza italiana, gli italiani hanno ottimizzato i loro sforzi per combattere la criminalità organizzata, hanno creato nuove carceri rispettando

gli standard europei sui diritti umani”¹. In questo contesto di coordinamento repressivo tra Stati, l'Italia si sta ponendo come modello nella differenziazione carceraria e nell'isolamento dei prigionieri, tant'è che nel settembre 2024 in gruppo di giudici e di professori universitari si è recato in Cile per presentale alla Corte costituzionale cilena il modello del 41-bis e la sua storia², sottolineando come la sua genesi si trovi in ben trent'anni di storia repressiva dello Stato italiano. Se già da fine Ottocento le polizie europee stavano cercando un coordinamento per reprimere il movimento anarchico (le leggi antianarchiche approvate a partire dal 1890 in vari Stati europei e la sistematizzazione della pratica della schedatura politica prendendo a modello la polizia asburgica ne sono un esempio), oggi siamo davanti a una vera e propria globalizzazione della repressione e della controrivoluzione. Anche per questo riteniamo che sia importante tornare a riflettere sulle esperienze di chi, come il Kolektivo Kamina Libre, sia sotto la dittatura, sia nel periodo di transizione alla democrazia, ha continuato a lottare sia all'esterno che all'interno del carcere contro l'oppressione e per una società radicalmente diversa.

Marcelo Villaruel in strada!

Tutti liberi!

1

<https://www.emol.com/noticias/Nacional/2024/04/22/1128642/carcel-italianas-modelo-chile-crimen.html> URL consultato il 16/12/2024

2

https://ansabrasil.com.br/english/news/news_from_embassies/2024/09/06/italy-and-chile-united-in-the-fight-against-organised-crime_3ef7f9a4-9206-42ac-9a7b-3d89dad8b577.html URL consultato il 16/12/2024



“AVEVAMO TUTTO CONTRO: COME SEMPRE, SIAMO ANCORA QUI!”

Marcelo Villarroel, prigioniero sovversivo

Il collettivo di prigionieri politici Kamina Libre ha iniziato a prendere forma all'interno del primo carcere di Alta Sicurezza appena venne inaugurato a Santiago del Cile, nel 1995. Kamina Libre è nata come espressione inequivocabile di un cammino che abbiamo iniziato a percorrere autonomamente attraverso un universo di compagni provenienti dall'estinto movimento Mapu Lautaro, dal quale alcuni di noi erano stati espulsi nel corso di quell'anno per differenze ideologiche incolmabili etichettate da detta organizzazione come “deviazioni anarchiche che minacciavano l'unità del partito”.

Questo processo coincide con il contesto che esprimeva la sconfitta politica e militare di tutti i progetti armati della sinistra che avevano mantenuto pratiche di confronto diretto con lo Stato borghese, nell'ambito di diverse strategie di guerra, nel perseguimento della "Rivoluzione e socialismo" risultante dalla lunga e disastrosa tradizione bolscevica.

Ufficialmente, il primo testo firmato come Kolektivo dei Prigionieri Politici Kamina Libre risale al 1997 e si inquadra nella continuità del processo che abbiamo cominciato a percorrere come spazio autonomo e sovversivo che si dichiarava anticarcerario, orizzontale, insurrezionale, di resistenza offensiva, contro culturale, generatore di una proliferazione di attacchi permanenti e calcolati contro tutte le strutture del potere e dello Stato.

In questo spazio si sono riuniti inizialmente una dozzina di nostri compagni, con il chiaro intento di continuare a contribuire allo sviluppo di pratiche antagoniste e sovversive. Volevamo esprimere la nostra posizione di Resistenza Offensiva al confinamento che in quel contesto faceva parte del trattamento ostile e repressivo, con lo scopo di infrangere lo spirito indomabile di noi che eravamo incarcerati per aver preso parte, in tempi recenti, alla lotta armata contro la dittatura, e poi andata avanti anche nella cosiddetta “transizione democratica” del capitale.

Abbiamo anche trovato un accordo tra le diverse prospettive teoriche specifiche, da quelle con uno sguardo più individualista, con l’innegabile predominanza di una base marxista, comunque lasciando il posto al potente flusso di idee e pratiche anarchiche. Tutto ciò è il risultato di una crescente affinità che serviva da arsenale teorico per affrontare un nuovo periodo di totale autonomia, in cui era finita definitivamente la disastrosa “vita di partito” di matrice marxista-leninista, e con essa il nostro ciclo di militanza e di partecipazione alla sinistra politico-militare.

Dal 1996 e prima di definirci Kamina Libre, abbiamo iniziato a distribuire le nostre pubblicazioni, frutto dell’imprescindibile bisogno di comunicazione e confronto nel campo fecondo delle idee, lasciando spazio al dibattito e alla riflessione attraverso la newsletter “Libelo”.

Nel 1997 abbiamo iniziato a pubblicare, oltre a “Libelo”, il bollettino informativo “Konciencialerta”. Nel 1998 nasce la pubblicazione artistico-offensiva “TIRO” (Trasgressione Insurrezionale Radicale Organizzata) che ha dato spazio alle varie e continue creazioni fluite come autentiche espressioni di

una Resistenza all'insana reclusione carceraria. Disegno, musica, letteratura ed espressioni varie delle idee creative che stavano nascendo avevano spazio in tutto ciò che stavamo generando come strumenti di propagazione delle nostre idee: è stato il riversarci nelle strade con chiamate collettive, partecipando e lanciando appelli per manifestazioni, incontri e cortei, per lottare per la liberazione dei "prigionieri politici" che negli anni successivi ha reso possibile che le chiamate si estendessero e raggiungessero anche campus universitari e il centro della città con manifestazioni di massa dove era legittima la violenza degli incappucciati, dove la solidarietà con i "prigionieri" era un punto centrale e sempre presente. Un altro elemento essenziale del nostro agire come sovversivi imprigionati per le azioni di guerriglia urbana è stata la conservazione della nostra Memoria della Resistenza attraverso la costante diffusione di capitoli sconosciuti della nostra vita nell'intimità clandestina, come anche il riscatto della memoria dei nostri fratelli e compagni morti e assassinati nei primi anni della transizione democratica, costruendo così un vincolo di continuità insurrezionale con le nuove generazioni di compagni, che al di là degli angusti confini ideologici, seppero recuperarla con le decisioni conseguenti.

Abbiamo avuto una costante produzione di materiali grafici in poster, pubblicazioni, adesivi, pannelli informativi, che formava parte di un chiaro arsenale teorico-pratico, un linguaggio che era espressione delle forti idee che ci guidavano in quel momento. Il nostro linguaggio grafico unico ha generato una chiara innovazione e identità nel campo delle idee autonome che sono servite da rifugio per la creazione di spazi e reti anarchiche anti-carcerarie.

Abbiamo iniziato a usare la lettera K, modificando chiaramente il linguaggio politico, dandole un significato controulturale e recuperando la fonetica meticcica di chiara influenza mapuche. Su questa linea, sono stati preservati negli anni i legami profondi con i weichan, diverse generazioni di pu peni, pu laimen, gruppi combattenti e con loro la vicinanza tra ribelli che si trovano su percorsi comuni di lotta contro gli stessi nemici.

Abbiamo rotto con legami politici formali di ogni tipo, negando anche il rapporto con le organizzazioni politiche verticali che ci cercavano, con la vecchia logica della cooptazione, ignorando sostanzialmente la nostra netta demarcazione per la distruzione di ogni traccia organica di gerarchia.

Abbiamo scelto che le relazioni orizzontali in tutti gli ambiti costituissero il principio fondamentale di funzionamento per la costruzione del nostro percorso di resistenza anticarceraria collettiva, che sapevamo avere una fine quando l'ultimo membro di Kamina Libre sarebbe stato nuovamente in strada. Allo stesso tempo, avevamo la chiara consapevolezza che stavamo gettando le basi per un nuovo percorso di pratiche multiformi, che consentivano il flusso di idee insieme ad un'attività sovversiva influenzata dal comunismo autonomo, dal consiliarismo, dal situazionismo, dall'anarchismo insurrezionale, dal comunismo libertario, dal marxismo e dalle sue varie correnti. Davvero una convivenza armonica non esente da tensioni ma che aveva, nelle sue variegatae influenze, il criterio principale che era il camminare insieme nello stesso sentiero.

Si trattava di uno spazio eclettico, in cui si riconoscevano forme di funzionamento anarchico, svolte da giovani tra i 23 e i 33 anni, combattenti incarcerati con una lunga esperienza in

pratiche avanzate di guerriglia urbana, che hanno sempre rifiutato il vittimismo e le relazioni assistenziali, promuovendo la Resistenza Offensiva come stile di vita. Pur essendo condannati a decine di anni non ci siamo mai tirati indietro davanti al tedio della reclusione, così come ci siamo mai arresi alla sconfitta silenziosa che cova nel profondo delle coscienze recluse stufe del cemento e del metallo delle celle.

Sebbene non si fosse fissato come obiettivo immediato, siamo riusciti a generare un'identità che trascende fortemente i confini del carcere.

Costante era l'identificazione di gruppi e individui con pratiche illegali che dalla strada confluivano negli spazi che collettivamente andavamo forgiando e che inevitabilmente si sentivano parte per la prima volta di uno spazio autonomo, sovversivo, anticarcerario, dove le idee anarchiche trovarono un rifugio naturale per la loro espansione e il successivo sviluppo in questo territorio.

È necessario sottolineare che il processo interno di rottura e di soppressione con il morente Mapu Lautaro e la sua direzione non è stato esente da miseria. Il vivere quotidiano di un carcere, così come è stato vissuto, con le persone che lo componevano, ha rivelato gli infiniti marciumi umani tipici di questa composizione politica che hanno portato alla sua scomparsa come realtà organizzata nella sua versione originaria.

Il confronto con visioni, generazioni, esperienze e pratiche ha portato con sé inimicizie, tagli bruschi e definitivi nel mezzo dei noiosi giorni di reclusione. Scontri politici che hanno prodotto aspetti personali e pratici che hanno definito con chiarezza la strada scelta nella tensione quotidiana del conflitto.

Kamina Libre è stato anche direttamente responsabile di innumerevoli rivolte all'interno del carcere di massima sicurezza, picchiando i gendarmi, trattenendoli per ore, distruggendo letteralmente l'infrastruttura della prigione: telecamere, microfoni nascosti per lo spionaggio, uffici dell'amministrazione penitenziaria, documenti e archivi dei carcerieri e tutto ciò che ritenevamo necessario distruggere. Questo aspetto ha generato anche un conflitto permanente con i prigionieri e le organizzazioni che erano state sconfitte, che hanno nascosto la loro paura in discorsi gerarchici di base, i quali non hanno avuto alcun impatto su di noi. Abbiamo saputo affrontare ciascuna delle complessità della carcerazione e abbiamo saputo dargli una progettualità pratica, come definizione centrale nel nostro fare collettivo.

C'è da ricordare che a quel tempo l'alta sicurezza, che abbiamo chiamato "campo di concentrazione della concertazione", ospitava solo prigionieri politici, che superarono le 90 persone nel momento di picco della popolazione reclusa.

Nel campo delle idee, siamo stati artefici del legame creativo tra il mondo della controcultura e della resistenza al carcere, che fino a quel momento in Cile era egemonizzata dalla cultura del piagnisteo e dal lamento vittimistico tipico del martirologio della vecchia sinistra.

In questo senso stavamo dando un chiaro contenuto politico anticarcerario autonomo al mondo della musica: rap, punk, hardcore, culture musicali con le quali ci siamo ritrovati sostanzialmente su un percorso comune e da lì abbiamo creato iniziative come dischi, compilation anticarcerarie, attività nei territori, agitazioni varie, concerti, canti, creazioni audiovisive e da lì relazioni internazionaliste con bande, collettivi e

distribuzioni di propaganda anarchica, che hanno permesso un'ampia diffusione della realtà della lotta anticarceraria portata avanti in Cile tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila.

Nell'ambito delle pietre miliari nella memoria di tutti i detenuti dell'epoca, si ricorda quando, in una numerosa visita di familiari e amici il 1° gennaio 1999, per la prima volta si riuscì ad ottenere l'ingresso di 3 bande punk, con le quali abbiamo realizzato una storica giornata di musica, durante la quale si è distrutto l'edificio a suon di rumore anticarcerario.

D'altra parte, è necessario sottolineare che siamo stati il primo spazio anticarcerario in tutta Abya Yala che ha avuto una pagina su Internet che serviva per rafforzava i contatti internazionalisti in tutto il pianeta, dandoci la possibilità di raccontare la nostra esistenza e quindi di tutte le nostre lotte.

Collaboravamo inoltre con innumerevoli pubblicazioni in formato cartaceo e fotocopiato, rispondendo a interviste, inviando disegni, testi liberi, apportando un contributo in termini di presenza e di idee.

Un aspetto essenziale in tutto il nostro camminare è stata la reale capacità di concretizzare il nostro ritorno in strada, per ciascuno di noi come parte del Kollektivo, ma anche per altri compagni di prigionia affini, attraverso una lotta multiforme, persistente e con lunghi scioperi della fame, che ha dato risultati tangibili che sono serviti da incentivo per estendere la solidarietà complice di molti e, nello stesso tempo, annientare la decisione del potere di prolungare la nostra reclusione attraverso la macabra ragion di Stato.

Facevamo parte anche dell'articolazione concreta con gruppi di affinità che agivano illegalmente, e dove la sete di sapere e il

chiaro intento anarchico erano componenti essenziali per la costruzione di successivi passi offensivi, nell'inevitabile mix autonomo di quel tempo, rafforzando pratiche di coordinamento informale, dotandole sempre di contenuti antagonisti che sono rimasti invariati dal 1999 ad oggi e generando così una rottura netta con la vecchia sovversione politico-militare bolscevica, dando il via a quella che oggi viene generalmente definita la Nuova Guerriglia Urbana.

Non si trattava più necessariamente di conoscersi ma di generare una concordata identità e una netta rottura con tutto l'insieme culturale e concettuale dell'ideologia leninista. Siamo riusciti, guidati quasi istintivamente dalla volontà di guerra, a ritrovarci attraverso un punk con un disegno con le parole "Kamina Libre" che si è poi trasformato in un simbologia offensiva, apparsa contemporaneamente in sempre più luoghi e territori dove l'incontro tra le affinità nell'autogestione, nell'azione diretta in tutte le sue varianti, nell'orizzontalità, insomma nella creazione, si estendevano ad una cultura anticarceraria sovversiva, autonoma e anarchica in questa parte del pianeta.

Alcuni di noi hanno abbracciato il vegetarianismo anche in un contesto così complesso come il carcere, ma non è stato un limite, e non lo è stato neanche assumere una forma di vita che nella pratica rivendicasse anche la Liberazione Animale come parte integrante della lotta per la liberazione totale.

Nella diffusione permanente delle nostre esperienze di vita e idee, che non erano mediate dal tempo fittizio della virtualità, abbiamo realizzato un dibattito e uno scambio fluido e intenso con individui, collettivi e complicità con cui sentivamo e costruivamo una comun tensione a livello teorico e pratico, in

tutti gli spazi possibili e immaginabili: negli squat, nelle biblioteche, nella scuola secondaria popolare, tra la gente, nel Wallmapu, nell'università, nel buio complice dell'attacco notturno, in altre frontiere...

L'essenza di questo momento di rottura e trasformazione individuale e collettiva rimane intatta fino ad oggi come espressione inequivocabile di lotta frontale contro lo Stato, il carcere e il capitale. Come un vulcano che ha eruttato il fuoco insorgente del costante cambiamento verso la quotidianità che vogliamo: in branco, in comunità, con la certezza che camminiamo con passo deciso verso la distruzione totale di tutto ciò che odiamo.

**CON LUISA TOLEDO E TUTTI I NOSTRI FRATELLI CHE
FISICAMENTE NON CI SONO PIÙ!!**

AMULEPE TAI WEICHAN!!

**IN MEMORIA DI MIO PADRE.
FINCHÉ TUTTI NON SAREMO LIBERI! FINCHÉ ESISTERÀ
MISERIA CI SARÀ RIBELLIONE!!**

Marcelo Villarroel Sepúlveda carcere/azienda di Rancagua

Gennaio 2022